

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Sergio Cotta e Augusto Del Noce: sulla "civiltà tecnologica"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1651439> since 2017-11-08T12:30:12Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



Politica.eu

NUMERO 1 – GIUGNO 2017

DIRITTI DELL’UOMO, POLITICA, RELIGIONE.

OMAGGIO A SERGIO COTTA (1920-2007)

INDICE

EDITORIALE	3
GABRIELLA COTTA	
 STUDI E RICERCHE	
LA TUTELA DELL’INNOCENTE. UN PUNTO DI OSSERVAZIONE SUL RUOLO DELLA CORTE COSTITUZIONALE	8
SALVATORE AMATO	
 INSAISSABLE DIGNITE. EN HOMMAGE AU PROFESSEUR SERGIO COTTA	22
XAVIER DIJON	
 PROFILI DI ERMENEUTICA DELLA TEMPORALITÀ GIURIDICA NELLA RIFLESSIONE DI SERGIO COTTA	46
LUIGI DI SANTO	
 IL FEDERALISMO E I LIMITI DELLA POLITICA	60
FLAVIO FELICE	
 OBBLIGATORIETÀ DEL DIRITTO E GIUSTIZIA: NOTE A MARGINE SU UN TEMA COTTIANO	71
BALDASSARE PASTORE	
 L’IMPORTANZA DEL VIAGGIO	78
LIVIO PERRA	

SERGIO COTTA E AUGUSTO DEL NOCE: SULLA «CIVILTÀ TECNOLOGICA»	90
MICHELE ROSBOCH	
DAL DIRITTO NATURALE AL DIRITTO SECONDO NATURA ANTROPOLOGICA. ELEMENTI PER UN'IPOTESI DI LAVORO	100
LORENZO SCILLITANI	
PER UNA CRITICA DEL SOGGETTIVISMO ALLA LUCE DELLA FILOSOFIA GIURIDICA DI SERGIO COTTA	107
BARBARA TRONCARELLI	

SERGIO COTTA E AUGUSTO DEL NOCE: SULLA «CIVILTÀ TECNOLOGICA»

MICHELE ROSBOCH*

Abstract: the paper points out some elements of the exchange between Sergio Cotta and Augusto Del Noce. Such an exchange has stand out a significant time since fifties of the XX century, with particular regard to the events of the so-called «technical society». Each of them has been particularly interested in the topic, describing – with different undertone – the features, the opportunities and the dangers for the humanity. It represents both for Cotta and Del Noce a very important aspect of the modernity and the relevant changes. The two authors offer significant input for alternative approach and for crossing the relevant ideologies also through the recovery of immutable values.

Keywords: Sergio Cotta – Augusto Del Noce – technical society – modernism – values

La meritoria iniziativa di ricordare con una raccolta di saggi il decennale della scomparsa di Sergio Cotta è stata l'occasione di rileggere alcune pagine significative del grande filosofo del diritto piemontese che hanno costituito oggetto di un elevato «dialogo» a distanza con Augusto Del Noce. Senza alcuna pretesa di completezza, si tratta qui di proporre semplicemente alcuni spunti a proposito di aspetti non marginali del pensiero di due fra le maggiori personalità del pensiero cattolico italiano (e forse europeo...) del XX secolo¹.

Certamente numerose sono state, nel corso di decenni di frequentazione, le occasioni di dialogo scientifico e non solo fra Cotta e Del Noce (accomunati – oltre che dal loro convinto cattolicesimo – dalle origini piemontesi delle loro famiglie, dalla solida formazione filosofica e dall'approdo finale delle carriere accademiche nella «Sapienza»

* Michele Rosboch, Professore associato di Storia del diritto italiano ed europeo IUS/19, Università degli Studi di Torino. Email: michele.rosboch@unito.it

¹ Rinviando per i riferimenti all'opera di Sergio Cotta (1920-2007), faccio riferimento ai saggi ed ai rimandi generali contenuti nella presente raccolta di studi; per la biografia e le opere di Augusto Del Noce (1910-1989), per tutti (e con ulteriori indicazioni): G. Riconda, 2007; colgo l'occasione per segnalare la significativa edizione in lingua inglese di alcuni fra i suoi scritti più significativi: A. Del Noce, 2014. Di rilievo sono anche i recenti contributi pubblicati nella «Rivista di Politica» del 2016: cfr. P. Armellini, 2016, 71-86 e F. D'Agostino, 2016, 59-70. Da ultimo mi permetto di richiamare M. Rosboch, 2016.

romana), ma un punto di rilievo del loro simposio – talvolta anche «critico» – è costituito dalla pubblicazione del volume di Cotta su *La sfida tecnologica* (1968), ripreso da Augusto Del Noce specialmente nei saggi su *Civiltà tecnologica e cristianesimo* e *La morale comune dell'ottocento e la morale di oggi*, poi confluito nel volume *L'epoca della secolarizzazione* (1970)².

Naturalmente ci furono altri espliciti punti di contatto e di convergenza culturale e scientifica fra i due autori: su tutti la condivisione dell'interesse per Jean-Jacques Rousseau come esponente assai significativo del pensiero politico moderno e la partecipazione a studi dedicati al tema della violenza verso la fine degli anni Settanta³.

Inoltre, sempre come ambiti di intersezione culturale e di incontro fra Sergio Cotta e Augusto Del Noce vanno ricordati, su tutti i «Colloqui» promossi per quasi vent'anni da Enrico Castelli a Roma, a cui hanno preso parte nel corso degli anni personalità di primo piano nel panorama scientifico italiano, come Giuseppe Capograssi⁴, oltre alla loro convinta partecipazione ai comitati promossi per l'abrogazione referendaria delle leggi sul divorzio e sulla legalizzazione dell'aborto.

In tali ambiti sono sorti, senza dubbio, sentimenti di stima reciproca e di sincera amicizia, testimoniati anche dallo scambio di scritti e la loro esplicita menzione nei rispettivi lavori; per tutti riporto una esplicita osservazione di Del Noce a proposito di comuni interessi di filosofia della politica: «L'amico Sergio Cotta, che tra gli studiosi non solo italiani di Rousseau è tra i più competenti, mi ha gentilmente comunicato un suo manoscritto su Filosofia e Politica in Rousseau, da cui questa mia veduta si trova pienamente confermata»⁵.

Vediamo ora il nodo principale della «dialettica» di pensiero fra i due maestri: si tratta di alcune riflessioni condotte soprattutto negli anni Sessanta del secolo scorso a proposito della civiltà tecnologica e della sua collocazione nel percorso storico della modernità. Emblematicamente essa è l'oggetto di una delle opere più significative di Sergio Cotta, *La sfida tecnologica* (pubblicata per i tipi de il Mulino nel 1968)⁶.

L'evoluzione della tecnologia costituisce, infatti, il principale nodo filosofico-giuridico dell'epoca attuale, caratterizzato da numerose antinomie e destinato a mettere in discussione assetti consolidati e di essere banco di prova delle differenti visioni del

² Anche quest'opera è in via di pubblicazione in lingua inglese, sempre per la meritoria iniziativa di Carlo Lancellotti; per completezza va osservato che dopo *La sfida tecnologica* Cotta proseguì la sua riflessione sul tema con la pubblicazione del libro *L'uomo tolemaico* (1975), a cui però i successivi scritti di Del Noce non fanno espresso riferimento.

³ S. Cotta 1997; A. Del Noce, 1980.

⁴ Ne riferisce puntualmente nel suo ricordo del maestro Bruno Romano: cfr. Romano 2007, 174; per Augusto Del Noce Enrico Castelli (1900-1977) fu un punto di riferimento molto significativo, fin dalla collaborazione di Del Noce alle attività come borsista presso l'Istituto di Studi Filosofici di Roma (a partire dal 1941): in generale cfr. A. Del Noce, 1992, 589-615. Significativa è anche la comune partecipazione di Sergio Cotta e Augusto Del Noce alle iniziative del Centro di Studi Filosofici di Gallarate.

⁵ A. Del Noce, 1990, 362.

⁶ Si tratta di una raccolta di saggi concepiti e rivisitati a partire dal 1964 con lo scopo di: «Comprendere la situazione del nostro tempo nel suo aspetto decisivo: la trasformazione tecnologica» (5).

mondo; «Seguendo la linea di quella realistica sapienza cristiana che rifiuta manicheismo e pelagianesimo, che non considera unilateralmente l'uomo»⁷, l'Autore prende quindi in esame i fondamenti e i caratteri della «sfida» portata dalla nuova situazione tecnologica contemporanea, fino ad individuare – non senza travagli – possibili risposte e soluzioni⁸.

In particolare l'impostazione di Cotta mette in rilievo l'inconsistenza sia della diffusa «letteratura della crisi», sia dello speculare trionfalismo dell'epoca contemporanea, evidenziando piuttosto i caratteri di ambiguità e di uno sviluppo tecnologico destinato – in ogni caso – a proseguire e diffondersi in un contesto di vera e propria «accelerazione della storia» (72)⁹.

Esaminando, poi il nesso fra scienza, tecnica e attività produttive, si viene a descrivere i caratteri fondamentali di una vera e propria «età tecnologica», capace di incidere sia sulla vita politica sia sulla mentalità della corrispettiva «società tecnologica»; essa stessa, peraltro, non si caratterizza univocamente, ma è determinata – piuttosto – da scelte culturali ed antropologiche di fondo, che vengono a differenziare i suoi percorsi e i suoi possibili sviluppi: qui la ricostruzione di Cotta incontra un punto importante del pensiero di Del Noce, con riguardo al problema dell'ateismo ed alla cosiddetta «irreligione occidentale»: «Non si può dimenticare che la tecnica, come ha esattamente osservato A. del Noce, assume significati profondamente diversi a seconda che sia "inserita in una concezione cristiana e teistica ... o in una concezione irreligiosa" [*Il problema dell'ateismo*, p. 103]»¹⁰.

A questo punto, in un significativo crescendo, Sergio Cotta fa emergere alcuni nodi fondamentali dei pericoli insiti nella sfida tecnologica, a partire dalla crisi delle comunità e dallo sfrenato individualismo, quali avvisaglie di quel «nuovo totalitarismo» già disegnato da Aldous Huxley e su cui si soffermerà con pagine molto importanti proprio Augusto del Noce¹¹.

Proprio prendendo «sul serio» la situazione così descritta della società tecnologica, con le sue indubbe possibilità, ambiguità, pericoli e ambivalenza, Cotta si spinge fino a proporre una significativa e argomentata risposta alla sfida; essa muove dalla considerazione fondamentale del fallimento del «pensiero ideologico» (in cui sono i mezzi a legittimare i fini, e non viceversa!) e della necessità di un ritorno convinto all'essere, a partire dalla critica della mera sovranità dell'uomo su se stesso e dal considerare la «situazione tecnologica come *problema* e non come *dato*»¹².

⁷ S. Cotta, 1968, 6.

⁸ Particolarmente significativi sono anche i contributi di Sergio Cotta nel volume miscelaneo del 1976.

⁹ Su un piano più strettamente giuridico Sergio Cotta mette in rilievo con chiarezza le aporie e le contraddizioni del positivismo, fino ad individuarne le possibili derive dittatoriali e totalitarie, sulla scorta di quanto già osservato da Giuseppe Capograssi: cfr. S. Cotta, 1968, in specie 143-152.

¹⁰ S. Cotta, 1979, 60; il Cotta fa riferimento all'edizione del libro di Del Noce del 1964.

¹¹ S. Cotta, 1968, 96-102; cfr. A. Huxley, 1961 e Del Noce, 1993, in specie 131-170 e 187-215.

¹² S. Cotta, 1968, 103; cfr. anche *ibidem*, 123-130 e *Appendice* n. 1; occorre osservare che alle considerazioni generali sulla sfida tecnologica, Sergio Cotta aggiunge pure alcune importanti riflessioni sul ruolo ed il compito del giurista fra diritto e libertà «nella prospettiva tecnologica» (*ibidem*, 131-193).

Le brillanti considerazioni di Cotta, qui sintetizzate per sommi capi, vengono riprese a poca distanza di tempo da Augusto Del Noce in alcuni saggi de *L'epoca della secolarizzazione*, pubblicati nel 1970¹³ in una sorta di dialogo a distanza particolarmente attuale e significativo.

Le posizioni, pur diverse, non sono però distanti, ma piuttosto complementari; a proposito delle conclusioni de *La sfida tecnologica*, Del Noce propone anzitutto una serie articolata di domande aperte sulla natura della civiltà tecnologica e sui compiti dei cattolici¹⁴, anche al fine di smascherare un «torto comune» assai diffuso nel mondo cattolico stesso (ma non presente in Cotta!): quello di non aver compreso i cambiamenti radicali del mondo di oggi e – disconoscendo i caratteri della modernità – oscillare tra «l'ideale di un'impossibile restaurazione del premoderno e quello della conciliazione con un pensiero rivoluzionario, che è ateo e anticristiano nella sua essenza»¹⁵.

Per Cotta, piuttosto, si tratta di accettare onestamente alcuni elementi positivi del pensiero moderno, pur volendo evitare con chiarezza ogni tentazione «neomodernista»: qui si apre però una divaricazione con l'impostazione delnociana, in cui si accentua l'importanza dell'elemento storicamente verificabile della soppressione della dimensione religiosa operata nella società tecnologica e del primato dell'azione (*fare*) a scapito della «contemplazione» dei valori immutabili e dell'ordine ideale, fino a sfociare nella «inscindibilità tra civiltà tecnologica e positivismo»¹⁶.

Inoltre la pretesa «neutralità» della scienza e della tecnica nell'ambito dell'opzione scienziata ha portato all'odierno relativismo assoluto e all'individualismo più spinto, quali esiti di una rivoluzione «più radicale di qualsiasi rivoluzione politica»¹⁷.

Lungi dal disprezzare il valore della scienza e delle applicazioni tecnologiche a favore di un benessere possibile (sorte – come osservato anche da Cotta – proprio nell'*humus* della tradizione religiosa occidentale), Del Noce mette piuttosto in guardia dalle opzioni di fondo compiute dalla mentalità scienziata (approfondendo qui le osservazioni di Cotta) ed evidenziando – in sintesi – come le radici della mentalità tecnologica non risiedano di per sé nello sviluppo tecnico, ma piuttosto in una «deviazione religiosa» di stampo millenarista e antimetafisico, con una sorta di cesura storica e di critica radicale alla tradizione ed ai valori da essa provenienti.

Alle concordanti considerazioni dei due Autori sulle pericolose derive totalitarie della società tecnocratica derivanti dal «falso idolo della civiltà tecnologica»¹⁸ si accostano

¹³ Ed in specie nel capitolo «Civiltà tecnologica e cristianesimo», già pubblicato nella rivista «Ethica» del 1969, 169-192.

¹⁴ A. Del Noce, 1970, 84-85.

¹⁵ A. Del Noce, 1970, 81-82.

¹⁶ A. Del Noce, 1970, 85-88.

¹⁷ *Ibidem*, 90-91.

¹⁸ A. Del Noce, 1970, 97; significativamente Del Noce lega anche le considerazioni proposte alle questioni dell'identità europea: «Fine della religione, della libertà e della democrazia che sarà pure la fine dell'Europa: perché il principio su cui è sorta la civiltà europea è quello di un mondo di verità universali ed eterne, a cui tutti gli uomini partecipano. Il principio del Logos, in altri termini, di cui è esatta antitesi la

anche significative affermazioni sul valore della politica a favore del bene comune e sulla responsabilità dei cristiani nella sfera pubblica quali attori capaci, con il loro fattivo intervento, «a impedire che la civiltà tecnologica non dia luogo a un'oligarchia tecnocratica»¹⁹.

Negli anni successivi va segnalato l'approfondimento da parte di entrambi delle riflessioni avviate sull'età tecnologica e sugli assetti della società contemporanea, in cui emerge la sempre maggior preoccupazione per le conseguenze distruttive derivanti dall'assolutizzazione ideologica²⁰ di elementi particolari dell'umana natura in forza del «principio dell'autocostruzione»²¹.

Riprendendo molte delle affermazioni precedenti, Cotta insiste sulle «divisioni» dell'uomo contemporaneo (soprattutto dalla natura e dalla sua tradizione) in un momento della storia in cui sembra essere scomparso ogni riferimento alla «verità oggettiva», spesso surrogata da nuovi valori, fra i quali spicca proprio quello della tecnica²².

Si collocano in questa stessa linea le ulteriori e acute considerazioni di Del Noce sul «sacrilegio scientifico» e sul suicidio delle rivoluzioni che sfociano in nuove forme di potere particolarmente invasive, impersonali e ultimante totalitarie, spesso nascoste dietro la rassicurante (ma ambigua...) formula della «fine delle ideologie»²³.

Nel complesso, sia Cotta sia Del Noce mostrano quindi non solo di raccogliere la sfida per un'adeguata comprensione dei cambiamenti della modernità (inclusi quelli indotti dalla società tecnologica), ma – senza riproporre luoghi comuni – offrono pure, ciascuno secondo la propria specifica sensibilità e convinzione, spunti per una possibile alternativa alle aporie della stessa e al superamento della sua ideologia, attraverso il recupero nuovo

riduzione dell'idea a strumento di produzione e di organizzazione. Si scavi ogni grande problema politico di oggi, in ognuno si ritroverà la stessa contrapposizione fra primato della verità e primato della vita» (96); cfr. anche A. Del Noce, 1984, 154-162.

¹⁹ A. Del Noce 1970, 83.

²⁰ «L'ideologia è appunto quell'insieme di idee e di progetti operativi che trova la sua verità nel successo pratico; essa è necessariamente relativistica poiché poggia su verità e valori emozionalmente e pragmaticamente sentiti, anziché oggettivamente conosciuti. Ma affidarsi al sentimento, anziché alla conoscenza oggettiva, significa appunto rassegnarsi al relativismo, poiché significa riconoscere che per ognuno può aver valore solo ciò che egli sente nella propria individualità» (S. Cotta, 1976, 29).

²¹ S. Cotta, 1976, 27.

²² «Si può anzi affermare che per questo motivo la tecnica oggi è stata elevata da *strumento per vivere* (strumento esistente fin dai primordi della storia) a *criterio e forma del vivere*. È divenuta cioè un *valore* (la Tecnica) e valore preminente per l'uomo di oggi, il quale si ritiene "adulto", rispetto ai suoi predecessori, appunto perché, pensando ed agendo secondo categorie e modalità tecnologiche, riesce a darsi il benessere (la felicità) che desidera» (S. Cotta, 1976, 23); cfr. anche *ibidem*, 24-29 e 185-187.

²³ Cfr. ad esempio A. Del Noce 1993, 459-463 e 519-569; A. Del Noce, 2004 e A. Del Noce, 1998: «Il "tramonto delle ideologie" viene ad assumere così il senso dell'ideologia giustificante la società che oggi viene abitualmente chiamata tecnocratica, e ne accompagna il processo, già molto avanzato, di predominio egemonico. ... La nuova forma di totalitarismo che oggi ci minaccia non può avere origine che in questo scientismo; ed è una forma assai più raffinata di quelle, oggi non più ripetibili non già perché troppo barbare, ma perché primitive dello stalinismo e dell'hitlerismo» (168).

e genuino dei valori eterni e fondamentali²⁴. Come conclusione valga, quindi, l'osservazione sintetica dello stesso Augusto Del Noce (del 1980):

Quanto alla società tecnocratica (uso questo termine senza alcuna intenzione deprezzativa della tecnica; ma in quello di una società che sostituisce a suo fondamento la filosofia del fare e la filosofia dell'essere) il suo legame con la filosofia neopositivistica è troppo chiaro e dichiarato perché qui occorra insistervi. E dovrei ripetere quel che già scrivevo un quarto di secolo fa, nel 1963, quando il carattere di questa nuova società era ancora incerto. Dicevo allora, è la società che riesce ad eliminare la molla dialettica della rivoluzione col portare al massimo l'alienazione, dissociandola al tempo stesso dalla miseria. Intendendo per alienazione la disumanizzazione reciproca del rapporto di alterità; da ognuno dei soggetti l'altro è sentito come *alienus*, estraneo, separato, cioè come non unificato ad un comune valore, e perciò come *ob-iectum*, sia poi questo «posto davanti» valutato come strumento utile o come ostacolo. Contro questo nuovo tipo di alienazione il marxismo non può nulla; e tuttavia questo è il male che corrode la civiltà occidentale²⁵.

Anche negli attuali sviluppi della società tecnologica restano perciò preziose le analisi ed i suggerimenti di Cotta e Del Noce allo scopo di recuperare la centralità dell'uomo in tutte le sue dimensioni, a partire da quella trascendente e relazionale, ancorato in una tradizione creativa e aperta alle innovazioni, ma – di esse – non culturalmente succube²⁶.

APPENDICE

Per un ritorno all'essere (Sergio Cotta, *La sfida tecnologica*, cit., pp. 129-130).

«L'uomo di oggi, se vuole sottrarsi alla spersonalizzazione derivante dall'involuzione alienante del *fare* e dell'automatismo dei mezzi, non può non prender distanza dalla propria attività rifiutandosi di riconoscere immediatamente la propria essenza nella mera fabbrilità. Ma, ciò posto, non rifiuta il *fare*, bensì ricostituisce o ritrova all'interno di esso il momento sapienziale, quale fonte di chiarezza, di significanza e quindi di consapevole stimolo per il *fare*. Né puro *faber*, né puro *sapiens*, egli deve essere integralmente *homo sapiens-faber*. Ancora una volta, dobbiamo registrare che lo sviluppo richiede, per una sua logica necessità interna, un discendere dal superficiale al profondo, un ritorno dall'*apparire* all'*essere*.

Una ulteriore conferma di questa richiesta interna dello sviluppo ci sarà offerta se lo consideriamo sotto un altro aspetto. Lo sviluppo, si è visto, si affida alla previsione, tipica

²⁴ Come osservano precisamente – a proposito dei due Autori – Giuseppe Riconda e Francesco D'Agostino: G. Riconda, 2007, 23-35 e F. D'Agostino, 2016, 65-68.

²⁵ A. Del Noce, 1980, 75.

²⁶ Valgano in proposito le illuminanti pagine sia di Cotta sia di Del Noce sul rapporto fra autorità e potere: Cotta 2004, 109-117 e Del Noce 1993, 512-578.

espressione del pensiero calcolante proiettato verso il futuro. Ebbene, come ci ha ricordato Whitehead, la previsione (*foresight*) non si esaurisce nella formulazione delle leggi dello sviluppo, bensì richiede la determinazione dei *fatti rilevanti* sulla base dei quali è possibile elaborare quelle leggi. Perciò la previsione non può essere validamente esercitata senza quella “comprensione” (*understanding*) dalla quale emerge appunto la *rilevanza* dei fatti. Ancora una volta ci troviamo rimandati alla coscienza introspettiva (*insight*): “*Foresight is the product of Insight*”.

Il futuro esige dunque il ritorno all’interiorità per poter essere individuato come futuro significativo e comprensibile (e quindi progettabile) e non subito passivamente come semplice *ignoto*. Ma il ricorso all’interiorità si giustifica in quanto questa non si disperda nella totale labilità della storia, ma si riveli custode del permanente. Il futuro, come ha ben visto Calogero, lungi dal distruggere, conferma e autentica quell’eterno nel quale passato presente e futuro sono fusi in una immobile dinamica, sempre presente ad ogni istante che passa.

Più penetriamo nel profondo del congegno dello sviluppo tecnologico sottraendoci al frastuono delle macchine funzionanti e alla dispersione delle attività e degli innumerevoli messaggi esteriori, e più puro e forte risuona l’appello dell’Essere.

Non pretendo di aver così tracciato io il modello umano che, trascendendo l’universo tecnologico, gli è tuttavia immanente come fondamento, fine e criterio del suo dinamico esistere. Sarebbe una pretesa di imperdonabile presunzione. Credo tuttavia sia lecito affermare, dopo le osservazioni sin qui svolte, che per elaborare tale modello occorre partire dal riconoscimento della struttura duale dell’uomo (una dualità coerente e non confliggente): da un lato imperfezione fallibilità mortalità, dall’altro apertura ricerca attesa dell’Essere. Da tale riconoscimento scaturiscono la contemplazione attiva, la saggezza valutante, la lungimirante umiltà, la responsabile audacia che lo sviluppo richiede e che l’uomo acquista quando si pone in ascolto dell’appello dell’Essere».

Oltre la società tecnologica (Augusto Del Noce, *L’epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 195-197).

«Ma possiamo ora soprattutto alla considerazione della società o civiltà tecnologica vista come risposta occidentale al comunismo; stimolante e importante il recente libro dell’amico Cotta sulla *Sfida tecnologica*. Dirò che non mi pare che le mie idee siano in contraddizione con le sue, ma che piuttosto siano complementari. Particolarmente io concordo con lui sul punto che si tratta di essere *oltre*, e non *contro* la scienza e lo sviluppo tecnologico, e che per questo oltrepassamento si impone il ricorso al pensiero rivelativo che le offre quello che veramente è: l’essere, l’assoluto, il divino. Del resto avevo cominciato con la citazione di quel passo di Rosmini che mi pare proprio estremamente importante per definire nel suo ordine l’attività tecnica.

Si tratta qui di una concordia non sterile perché una certa letteratura contro la “società dei consumi”, dei cui benefici si vuol d’altra parte abbondantemente fruire, sembra fatta proprio per servire da blasone a una nuova borghesia vorace di tutto, anche delle produzioni letterarie che la negano. Importa però qui sottolineare il punto del possibile disaccordo: sta nella valutazione di quel tipo di civiltà che si è formata in Occidente nell’ultimo ventennio, e che assai spesso viene designata come tecnologica; e anche la questione del nome ha rilievo.

Cotta distingue al riguardo tre serie omogenee, di cui la prima denomina questo mondo nuovo come società opulenta, consumistica, o società del benessere; la seconda come società riformistica e social-democratica; la terza come civiltà della tecnica, o civiltà industriale, o civiltà atomica, e pensa che siano esatti i termini della terza serie.

Tuttavia rispetto alla società oggi presente, e che del resto non è ancora completamente attuata, e che, per di più, attraversa oggi una crisi, penso che debba piuttosto essere definita, secondo una precisa frase di Felice Balbo, attraverso la sostituzione dell’dea di “benessere”, ossia del massimo di soddisfacimento degli appetiti, a quello di “vita buona”: onde ai termini di vero e di falso si sostituiscono quelli di “importante” e di “insignificante”, di “originale” e di “banale”, di “eretico” e di “dogmatico”, di “sincero” e di “retorico”, di “progressivo” e di “reazionario”. E una tale connotazione non mi sembra denunziare una prospettiva moralistica, ma invece proporre la definizione di una civiltà secondo l’atteggiamento esistenziale che le è proprio, e che implica necessariamente una corrispondente posizione filosofica. Ossia, traducendo in termini miei quelli di Balbo: non è per sé il progresso della tecnica ad avere generato un tale tipo di civiltà, ma è invece l’eclissi del sacro, che si spiega per ragioni ideali, filosofiche e morali, ad aver fatto sì che ogni attività umana sia stata vista in termini dell’agonismo uomo-natura.

Consideriamo infatti la caduta di quell’idea di un ordine normativo di valori che era stato affermato dal pensiero morale tradizionale, e che in qualche modo voleva essere conservato anche dalla morale laica dell’ottocento; consideriamo altresì la caduta dell’aspetto religioso-rivoluzionario del marxismo. L’unico valore resterà l’incremento della vita sensibile, insomma il benessere, ed ogni attività umana, e la religione stessa, sarà vista sotto il riguardo di strumento vitalizzante. [...].

Se ci poniamo da questo punto di vista dell’atteggiamento esistenziale implicante la filosofia, direi che la formazione della società del benessere non deve essere messa in rapporto, almeno in primo luogo, col progresso dell’attività tecnologica, ma con un’idea dell’uomo diametralmente opposta e inconciliabile a quella che sta a fondamento non soltanto del pensiero cristiano e di quello greco, ma di ogni possibile religione».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARMELLINI Paolo, 2016, «La modernità fra etica e politica in Augusto Del Noce». In *Rivista di Politica*, 1-2016, 71-84.

COTTA Sergio, 1970, *La sfida tecnologica*. Il Mulino, Bologna.

COTTA Sergio, 1975, *L'uomo tolemaico*. Rizzoli, Milano.

COTTA Sergio, 1976/1, «Esiste una civiltà tecnologica?». In *I limiti culturali della civiltà tecnologica*. Ares, Milano, 19-34.

COTTA Sergio, 1976/2, «Superare le divisioni dell'uomo». In *I limiti culturali della civiltà tecnologica*. Ares, Milano, 177-194.

COTTA Sergio, 2004, *Il diritto come sistema di valori*. San Paolo, Cinisello Balsamo.

D'AGOSTINO Francesco, 2016, «Sergio Cotta e i limiti della politica. Dalla critica della violenza alla teoria della pace». In *Rivista di Politica*, 1-2016, 59-69.

DEL NOCE Augusto, 1980/1, *L'epoca della secolarizzazione*. Giuffrè, Milano.

DEL NOCE Augusto, 1980/2, «La metafisica latente nella realtà politica contemporanea». In *Cultura del fare e cultura dell'essere*. Japadre, L'Aquila, 61-76.

DEL NOCE Augusto, 1985, *Il futuro dell'Europa: le vie della pace*, in *Identità culturale dell'Europa. Le vie della pace. Atti del Colloquio Internazionale. Torino, 19-22 gennaio 1984*, Aic, Milano, 154-162 (ripubblicato anche in *Sintaksis. Raccolta di Studi. I*, 2007, a cura di Michele Rosboch e Daniele Gigli. Saste, Cuneo, pp. 99-109).

DEL NOCE Augusto, 1990, *Il problema dell'ateismo*, a cura di Nicola Matteucci. Il Mulino, Bologna.

DEL NOCE Augusto, 1992, *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, a cura di Francesco Mercadante e Bernardino Casadei. Giuffrè, Milano.

DEL NOCE Augusto, 1993, *Rivoluzione Risorgimento Tradizione. Scritti su «L'Europa» (e altri, anche inediti)*, a cura di Francesco Mercadante, Antonio Tarantino e Bernardino Casadei. Giuffrè, Milano.

DEL NOCE Augusto, 1998, *Cristianità e laicità. Scritti su «Il Sabato» (e vari, anche inediti)*, a cura di Francesco Mercadante e Paolo Armellini. Giuffrè, Milano.

DEL NOCE Augusto, 2004, *Il suicidio della rivoluzione*, a cura di Giuseppe Riconda. Aragno, Torino.

DEL NOCE Augusto, 2014, *The Crisis of Modernity*, a cura di Carlo Lancellotti. McGill-Queen's University Press, Montreal&Kingston-London-Chicago.

DESSI Giovanni, 2014, «Augusto Del Noce». In *Annali di storia moderna e contemporanea*, II-2014, 115-132.

HUXLEY Aldous, 1961, *Il mondo nuovo*. Mondadori, Milano.

ROMANO Bruno, 2007, «Sergio Cotta (1920-2007): l'«ontofenomenologia» e il diritto nell'esistenza». In *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, LXXXIV-2007, 173-182.

ROSBOCH Michele, 2016, «Qualche osservazione su istituzioni politiche e crisi della modernità nell'opera di Augusto del Noce». In *Federalismi.it*, 24/2016, 1-11.

RICONDA Giuseppe, 2007, *Introduzione. Attualità del pensiero di Augusto Del Noce*. In A. Del Noce, 2007, *Verità e ragione nella storia*, a cura di Alberto Mina. Bur, Milano, 5-35.

Per il diritto. Omaggio a Joseph Ratzinger e Sergio Cotta, 2000. Giappichelli, Torino.